

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1469



1469



5115

2.50

30
L O

90

SPETTRO PARLANTE

O S S I A

LA FIGLIA DEL SICARIO

AZIONE ROMANTICA PER MUSICA

P O E S I A

Dell' Artista Drammatico FERDINANDO LIVINI

M U S I C A

Del Sig. Maestro CARLO VALENTINI

Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra
Toledo, nell'autunno del 1829.



N A P O L I

Dalla Stamperia di Gio: BATTISTA SECCIN.

1 8 2 9.

THE
METHUEN PUBLISHING

3

La Musica è del Signor Maestro *Carlo
Valentini.*

Architetto , e pittore Scenografo , Signor
Francesco Rossi.

Macchinista, Signor *Antonio Pappalardo.*

Direttore del Vestiario , Signor *Nicco-
la Bozzaotra.*

Appaltatore dell' illuminazione Signor
Radice.

Primo Violino , Signor *Gennaro Pepe.*

In London & the Great British Court

Advertisement & notice to the public

of the new edition of the

works of the late Sir Isaac Newton

published by the University of Cambridge

Printed by J. Sturges, at the University Press

A R G O M E N T O

Il Duca di Mendozza passò alle seconde nozze con la Contessa d'Alba donna di feroce carattere, e che sposavalo per riparare al disordine delle sue finanze delapidate in parte da essa stessa, in parte da suoi figli.

Al seguito della Contessa era una amabile giovinetta d'ignoti parenti, che attirosi le amorose affezioni di Odoardo primo figlio del Duca.

Valesi di tal amore l'accorta matrigna per far cadere Odoardo nella paterna disgrazia, e arricchir così i propri figli, ma riconosciuto vano ogni tentativo, formò il nero progetto di sacrificar l'infelice Duca, e ne commise la morte al di lei fido sicario Ubaldo.

Fù consumato il delitto, ma non intieramente per prodigio del Cielo, talchè il Duca creduto estinto potè sottrarre Odoardo alla morte apprestatagli dalla matrigna, e fulminar questa col rigor delle leggi.

Ecco le basi di questa Romantica azione, che potrà dirsi felice, ove in qualche parte interessi il cuore de' sensibili, ed indulgenti spettatori.

PERSONAGGI

- IL DUCA DI MENDOZZA, maritato in
 seconde nozze con, *Signor N. N.*
- LA CONTESSA D'ALBA, *Signora Nuzzi.*
- EDOARDO figlio del DUCA, del primo
 letto, *Signor Auriemma.*
- UBALDO Sicario, padre di, *Signor de
 Ninnis.*
- ADELAIDE, Amante riamata di Edoar-
 do, *Signora De Mattei.*
- FERNANDEZ, altro Sicario, *Signor
 Tauro.*
- FRANCISCO, Pescatore Napolitano, *Si-
 gnor Barbieri.*
- ROSA sua figlia, *Signora Bini.*
- SICARI, con UBALDO
- SERVI, della CONTESSA.
- GUARDIE.
- PESCATORI.

ATTO PRIMO.

7

LA SCENA RAPPRESENTA UN LUOGO SELVAGGIO.
ALLA SINISTRA NEL FONDO VEDEN IL CASTELLO
DE' MENDOZZA. A PIÈ D'UNA COLLINA OSSERVASI
UN LAGO. SUL PIANO DELLA SCENA VARIE CA-
PAPNE. È NOTTE.

SCENA PRIMA.

*Il Duca in abito da solitario con lunga, e folta
barba esce, scende a passo lento da una collina,
giunto sul davanti del Teatro s'inginocchia,
e dopo un momento di concentrazione dice*

Salve padre del Cielo! ai prieghi miei,
Pietoso alfin tu sei . . . L'amato figlio
Oggi vedrò. . . ma come! . . . al suo periglio
Io gelo! . . . Empia consorte.
Non ti basta un delitto? . . . anco la morte.
D' Edoardo segnasti? . . . invano! Iddio
Veglia sugli innocenti, e il sò ben'io!
Nè giunge ancoral forse
Fernandez m'ingannò? forse . . . qual suono?
Ah! sull' opposta riva
Grazie pietoso cielo! il figlio arriva.

(*Riprende la lampada, e rimonta veloce-
mente la collina; intanto la notte ha ceda-
to il luogo all' aurora, che nasce a poco a
poco; escono dalle capanne molti pescatori,
i quali si accostano al lago, guardano per
il lato dal quale si è udito il suono, e can-*

tano il seguente ; dalla prima capanna a sinistra esce anco Rosa.

Coro. Che bel giorno ! ... con l'aurora
S' incomincia a travagliar
Su corriamo
Quei stranieri a tragittar.

(*Alcuni pescatori entrano in una piccola barca, e vanno all'altra parte del lago.*

Rosa. Bella vita in mezzo ai flutti
È raccorre i dolci frutti
Del sudore,
Sempre lieto il pescatore
Và cantando,
Và passando allegro il dì.

Coro. Ognor così,
Il Pescator
Consuma il dì
Contento in cor.

Rosa. Che bel giorno ! con l'aurora

Coro. S' incomincia a travagliar,
Via si vada, giunta è l'ora,
Chi sul lago, e chi sul mar.

(*Nel tempo del presente coro la barca che era partita ritorna, e scende al lido Edoardo*).

Edoardo. Alfin son gigante ; è quello
Il paterno castello, ove frà poco
Adele abbraccerò. Pietosa a lui
Del mio dolore, omai
La superba matrigna ivi mi chiama
Mia brama a coronar ... vadasi ...
oh come !
D' amore , e di desio mi struggo ,
ed ardo.

(Voce. Arrestati Edoardo.

Contemporaneo alla voce, che esce dall'alto della collina; vedesi un vivissimo lampo, e cade ai piedi di Edoardo un foglio — sorpresa di questo, e spavento generale ne pescatori.

Edoardo. Che? qual voce! ... qual foglio! ...

Rosa: Ecco, il solito imbroglio! ... Mio Signore

Non vi maravigliate,
D' un fantasma, o vampiro albergo
(è questo,
Leggete il foglio, e poi dirovvi il
(resto.

Edoardo. (Che avrà già raccolto il foglio, lo apre, e legge).

» Ove sperasi felicità si rinvien spesso lagri-
» me, e desolazione. Un' oscuro velo ri-
» cuopre il delitto, ma non si delude l'oc-
» chio della provvidenza, che veglia in
» difesa del giusto.

Ciel! che lessi!, ... in quai s' avvolge

Rei sospetti il mio pensiero ...

Questa notte del mistero

Ah! chi mai rischierà!

Di speranza il dolce raggio

Che scendeami amico in seno

Più fugace d' un baleno

Atra nebbia oscurerà

Adelaide ah! forse invano

Ti sperai fra queste braccia,

Che pur troppo noi minaccia

Empio fato il suo rigor.

Coro. Infelice! che mai dice

Da che nasce il suo dolor?

Edoardo. Ma tremi quel perfido

Che in duolo, che in lagrime
 Mia gioja caugiò!
 La punta è terribile
 Di un brande, di un fulmine
 Che amore aguzzò.

Un baleno de' suoi rai.

Dolce in estasi d'amore
 Mi rapiva, e allor giurai
 Possederla, ovver morir.
 Sì con te, con tè mio bene
 Mi fian grate anco le pene,
 Con Adele sol quest' alma
 Pace, calma, troverà
 Ed un nume invano irato
 Duro fato segnerà.

Cere. Ah! calmatevi signore
 Il dolore raffrenate,
 Se da noi cosa bramate,
 Comandate -- Siamo quì.

Rosa. Così è signore! se vi fà bisogno de' nostri servizj, comandate pure liberamente; non sò perchè; ma voi m'interessate tanto... tanto!...

Edoardo. Buona giovine, sono tenuto alla vostra cortesia, e all' uopo ne approfiterò. Vogliate ora, se non vi è discaro informarmi del mistero, che sembra regnare in questo luogo.

Rosa. Volentieri! subito — Quel castello, che là vedete, apparteneva al Duca di Mendocza, che era tanto buono!... rimasto vedovo, passò alle seconde nozze con la Contessa d'Alba, donna tanto superba, quanto feroce, la quale pensava d'arricchirsi con tal matrimonio. Povero Signor Duca! non lo avesse mai fatto! non ebbe più un'ora

di bene ! Quando da un momento all'altro, morì in questo suo castello , ove dicono molti , che lo facesse uccidere la moglie da un certo Ubaldo di lei Sicario , veramente un bel fiore di virtù !

Edoardo. (Fatale rimembranza !) Ma non mi diceste fin ora ciò , che più mi preme sapere.

Rosa. Dello spirito forse ? del fantasma ? Alcuni mesi dopo la morte del Duca , cominciò a comparire sulla torre del castello , e alle volte anco in questa riva del lago, un fantasma lungo , lungo , bianco , bianco , ma non ha mai fatto male ad alcuno per quanto si sappia. Il signor Ubaldo solo se ne inquieta , a quel che si dice , perchè ha la coscienza più nera del carbone ; in quanto a noi ne siamo liberi con un poco di paura. Ma giacchè mi faceste parlar tanto , compatite la mia curiosità , potrei farvi io pure una domanda ?

Edoardo. Dite pure.

Rosa. Voi chi siete ? e qual motivo , se è lecito , vi conduce in questo luogo ?

Edoardo. (Mi giovi per ora il nascondermi) Amico io sono d' Edoardo , e vengo appunto per di lui cenno al Castello a ripetere dalla matrigna i beni paterni.

Rosa. Davvero ? Che siate benedetto ! Appunto oggi si aspetta què la Contessa ... chi sa qual maledetto affare la conduce ! La sua presenza ci è sempre di lusingoso augurio. Pochi giorni fa è arrivata anco la Signora Adele , l' amante d' Edoardo.

Edoardo. Adele è quì ? (Oh gioja !)

Rosa. Sì Signore ; quella è una brava giovine.

Per quanto non le sia permesso mai di uscir dalla torre... Oh! quel briccone di Ubaldo la tratta come una schiava.

Edoardo. Infame! — Ah! non più... vadasi al castello. Il Cielo mi secondi.

Rosa. Vi secondi pure, bravo Signore, e se mai abbisognaste di noi, comandateci liberamente. Mio Padre è il capo dei pescatori, e non sò per dire, ma è veramente un buon uomo. Egli è Napolitano, ma si ammogliò con mia Madre figlia del cuoco del Duca Alfonso d' Aragona, quando si trasferì alla conquista di quel Regno. Cangiata poi le cose, papà era un miserabile, mamma possedeva un pezzo di terra, e quella casuccia in questo luogo, onde si pensò recarsi ai nostri feudi, ed ecco, come ci siamo qui stabiliti.

Edoardo. Ricevete di nuovo i miei ringraziamenti: Addio amabile giovanetta

Rosa. Serva vostra, Signore. In quanto a mè vado a preparare la colazione per il mio Papà.

(*Entra nella Capanna a destra; Edoardo esce per la sinistra ove è la Cappella.*

SCENA II.

Francesco, poi Adelaide.

(*Francesco inoltrasi sopra una piccola barca pescareccia, giunto a riva, lega la barca, e scende. Egli avrà cominciato il suo canto prima di giungere in scena.*

E voca sta varchetta

Oh bravo pescator!

E voca n' fretta

Alla honor!

Venite pisce fine
 La rezza e' lesta già,
 Quanti Carrine
 Mè vo abbuscà.

Quando la rezza è chiena
 Tirà la pozzo pò,
 E pò pè cena
 Te friarrò.

E boca sta varchetta
 Ho bravo pescator,
 Vita perfetta
 Senza dolor!

No, non ce male; aggio fatta na bona giornata, quanto pozzo sta buono pe no mese aggio pigliato tridece capetune, che ntutto pesano miezo ruotolo, e doje onze schitto uno n'era venuto, ch'era quanto a na valena, e chella brutta bestia screanzata, se n'è sujuta, è pe quanto l'aggio potuta prià non e' è sta modo de volerme favori; si vede proprio ca li piscie non hanno studiato lu calateo, e pe consequenza non sanno de creanze. Ma non uporta però; chiste e' aggio pigliate m'avastano pè magnà cò figliema, ch'a chest'ora credo, m'avarrà apparecchiato quaccosa di buono. Và, jammo, e non perdimmo tempo, ca tenco na lopa acossì ncorreggibile, che non e'avasta manco lu serraglio pe poterla addomà

Adelaide comparisce sulla collina, vestita di bianco, pallida, co' capelli sparsi, con passo incerto.

Adel. Infelice! ove m'aggiro,
 Chi m' assiste per pietà!

Franc. Nè? che robba è chisto tiro?
 Chisto liepeto che d'è?

Adela. Ciel clemente, deh! ti piacchia.

Dirmi alfin la liberità . . .

Franc. La paura già ammenaccia
E lo trèmmolo è cò mè!

Adela. Se delusi il mio tiranno,
Se' fuggita son di là (*segnando la
torre*)

Franc. Haje Francà! nò gran malanno
S'apparecchia già pe te.

Adela. Al suo sdegno, al suo furore
Chi sottrami ora potrà?

Franc. Lo Vampiro, Sissignore,
Ce scommetto ca chist' è.

Adela. (*Che sarà giunta sul d'avanti della
scena, e precisamente alle spalle di Fran-
cisco*).

Un Uomo! . . . O tu, se tènere

Nutri nel petto un core,

Il mio crudel dolore

Muova la tua pietà!

Franc. (*tremando*) Misericordia! ho femmena!

Mo moro de' paura,

Cagnata ha la figura

Pe mè venì a tentà

Adela. . . . Dunque? . . .

Franc. Maddama spireto . . .

Non t'azzeccare tantò.

Adela. . . D' una infelice il pianto

Vano per tè sarà?

Cado al tuo piè (*inginocchiandosi*)

Franc. Ve suppreco,

Iate

Adela. Non posso . . oh Dio! . . .

Son dispera. . .

Franc. Purz' io,

Mò sciato n'aggio chiù,

Oje , ombra , và , ch' aspiette ,
Vattenne ! . . .

Adela. Voi , che dite
Ombra non sono

Franc. Come ?

Adela. Toccate le mie chiome, *(avanzandosi a lui)*
Le vesti

Franc. Passa ! passa ! . . .

Adela. Le mani

Franc. È n' ombra grassa ! . . .

Adela. La voce

Franc. Se tra l' ombre
Se chiacchiarera non sò ,

Adela. Io sono , io son la misera ,
La sventurata Adele ,
Segno alle vostre lagrime ,
Da che mi chuisse in quello
Empio di morte ostello ,
Legge di donna perfida ,
Solo perchè fedele
Serbo a Edoardo il cor.

Volgiti . . . alfin ravvisami ,
E cessi il tuo timor.

Franc. Che sento ! e de' possibile ?

Vuje proprio . . . site chella ?

È non sit' ombra , o spireto . . .

Ma carne , pelle , e ossa ?

Gnessì . . . la faccia è rossa . . .

La mano è mana cauda . . .

Uh ! gjoja ! . . cara !.. e bella !..

Lu credo si , . . . o no ? . . .

Fà priesto , dimme , e coutame

Stò fatto comme andò !

Adela. Un nome benefico — clemente , pietoso ,
In adito ascoso — miei passi guidò !

Franc. Che gusto !.. che sfizio — hò chisto è piacere
Siccome a messere — L'aje fatti restà

Adela. Ma , o Cielo ! . . qual strepito ! . .
 Chi giunge ? . . ecco il perfido ! . .
 Amico salvatemi,
 O frà le ritorte,
 In seno di morte
 Di nuovo cadrò.

Fran. Ma , o Cielo ! e che strepito !
 Già vene lo perfido ! . .
 Là mpizzate subbeto , (*segnando la capanna*)
 Coraggio , e da forte
 Scappare la morte
 Besogna pè mò. (*Entrano nella capanna*)

S C E N A III.

Appena entrati i precedenti , escono dalla sinistra varj armigeri, Ubaldo, Fernandez.

Ubaldo. Armigeri — volate . . rintracciate la
 fuggitiva , o viva , o morta , cada nelle
 vostre mani.

Fernandez. Calmatevi . . . La Sig. Adele sa-
 rà raggiunta , ricondotta... (*che il cielo nol
 voglia !*)

Ubaldo. Affidatami dalla feroce Contessa d'Al-
 ba , nel dì , che questa giunge , Adele mi
 fugge ? . . ho rabbia !

Fern. Ma a che viene la Sig. Contessa ?

Ubaldo. A raccorre con l'ultimo , e più tre-
 mendo colpo il frutto de' suoi maneggi.

Fern. Ma come ?

Ubaldo. Non amore , ambizione bensì condusse
 la vedova d'Alba al talamo del Duca di
 Mendozza.

Fern. Lo sò. Essa sperava ridorre il Duca a
 discredare Edoardo di lui figlio del primo
 letto , col pretesto , che il giovine nutriva
 un vile amore per questa Adele di cui si

ignora la nascita, e la condizione; ma l'amore paterno non vi consentì, e resistè alle vive sollecitazioni dell'orgogliosa moglie.

Ubaldo. Chè seguì la sua morte. Pure quel delitto fu appena il primo passo ad altri più atroci . . . Il sacrificio di Edoardo, e di Adele possono solo saziare le inique brame della Contessa; in fatti un foglio fù diretto al giovine in Madrid, in quello la scaltra matrigna simula accedere finalmente alle sospirate nozze con Adele; qui giungerà Edoardo, e quì avranno tomba forse in quest'oggi ambo gli sconsigliati amanti.

Fern. (Che progetto infernale! . . . ma ci son io, e . . .) Giacchè mi onorate della vostra confidenza, che mi lusingo meritare, ditemi come la Contessa giunse a disfarsi del marito, senza destar sospetto . . . e chi . . .

Ubaldo. Lo uccise?

Fern. Sì . . .

Ubaldo. Io!

Fern. Voi?

Ubaldo. Vedi se alcuno ne ascolta.

Fern. (*Spiando intorno, e ritornando poi sulla scena*) Il luogo è deserto, i pescatori al travaglio, parlate liberamente

Ubal. Passata la Contessa alle seconde nozze, e delusa nelle speranze, come sai, lusingandomi con larghi compensi, mi comette la morte del Duca. Tu eri fra' i suoi servi. Ti ricordi il giorno, in cui a questa torre recossi, onde sorprendere piacevolmente la moglie nel dì lei ritorno dalla Capitale? Io solo a parte del segreto . . . egli partì senza scorta a cavallo . . . io profittai di quella circostanza per compiere il già premeditato delitto.

Fern. E come?

Ubal. Ascolta—

Trascorso era il meriggio... il Duca solo
 Ver la sposa movea, quando al pensiero
 Mi si affacciò l'idea di quel delitto
 Che compiuto giurai; sul mio destriero
 Balzo veloce, e per opposto calle
 Il tradito signor giungo alle spalle.
 Inosservato — in mezzo al folto bosco,
 Che circonda la torre... io giungo primo.
 L'aer nubiloso, e fosco... alta la notte,
 Contraffatto il semblante . . .
 Ascoso fra le piante... a lui, che lieto,
 E sicuro venia

Attraverso la via, e per il corso
 Afferrando il destrier, ne arresto il corso

Fern. Ma bravo! esperto in vero

Voi siete del mestiero.

Ubal.

A tal sorpresa

Cerca scampo; e dilata

Il vecchio venerando, ma nel fianco
 Tutto gl'immergo il ferro,
 Lo strappo dal arcione, al suol l'atterro;
 Con replicati colpi il seno... il core
 Gli squarcio, gli trapasso in fin, che
 muore.

Ah! mi par vederlo ancora

Fra la polve, e il sangue avvolto,
 Rimirar, sorpreso in volto
 Chi di vita lo privò.

Ah crudel! che mai... ti feci?

(Questo fu l'estremo accento.)

Ah! crudele... e in quel momento
 Egli... o orror!... mi ravvisò.

Ravvisommi... sì... mel credi...

E il suo spettro... tu nol vedi...

Ma si aggira a me d'intorno,
 E squarciato il sen mi addita...
 Ora freme... ora minaccia...
 E mi getta il sangue in faccia,
 Che dall' ampia sua ferita
 Con le manì si strappò...

Ah! la pace da quel giorno
 Infelice! io più non ho!
 Un delitto... tu lo sai...

Fern. Nè conduce seco assai . . .

Ubal. Se espiar potessi questo . . .

Coro di dentro. Ah ribaldi!... presto... presto
 Con noi venite — più non fuggite
 Ubaldo il premio — a voi darà.

Fra. Chiano!

Adel. Pietà!

Ubal. La sua voce?... qual gioja! ricadde
 Ne' miei ferri la perfida Adele!...
 Premio, onore a quel servo fedele,
 Che la rende al mio giusto furor.

*Escono i sgherri, conducendo Francesco, e
 Adele*

Caro. La trovammo con questo villano,
 Che a fuggire prestavale mano

Ubal. Grazie, amici, correte, volate,
 Alla torre i ribaldi guidate.

Adel. Ah pietade Ubaldo!

Fran. Soccorso! (*viene condotto
 via da Fernandez, ed alcuni sgherri*)

Ubal. Taccia al fine l'inutil rimorso
 Sordo io sono a funesta pietà.

Coro. Nò, chè gli empì non mertan pietà

Ubal } Pietà? la perfida — La spera in vano
Coro }

Sarò implacabile — Sarò inumano

a'

a'

Ma non sò vincere — il mio furor.

a'

suo

SCENA IV.

Stanza nel castello, che serve di vestibolo alle prigioni. Francisco, e Fernandez

Fer. Questa volta, mio caro Francisco, l'avete fatta grossa.

Fran. L'aggio fatta grossa?

Fer. Chi vi ha insegnato a mischiarvi de' fatti altrui, e agevolare la fuga di una prigioniera?

Fran. Fernà, se vede ca s'è propio nò mamozio. Io mo, chè ne sapevo ca chella era prigionera, e che se ne voleva fui fujenno? Io poverommo, stava pescanno, e aveva pigliato no Capetone, no piezzo dè bestia quasse quanto a tè, e po tramente lo steva tiranno pè tornarmene a la casa, quanto sento nò lamiento da dereto, io credenno, che fosse io soletto spireto, accommenzaje a tremmà: ma curagiosamente, e tremmano, l'accommenzaje a sconciurà dicenno . . . vattenne brutta bestia, faccia d' uorco, puorco, e spuorco, va zuffonna, sfonna, e sprofonna, e rumpete le gamme, e la noce de lo cuollo (*tutto ciò sarà diretto a Fernandez*) ma chillo chiv' n'zesteva, dicenno, che mè fusse votato, ca non era spireto, ma na povera sventurata, disperata; io poverommo me voto, no lassanno maje la soletto tremoliccio, e credenno dè trovà na faccia gialla, gialla, secca secca, lonca, louca, tutt' ossa e senza pelle, me veco nnante na femmena bella comme a na fata. Essa pò mè cuntaje tutti li guaje suoje, e comme era scappata, e chiagnenno me priaje, chè l' avesseaju.

tata . . . io . . . tu mo lo saje . . . ca cu lo sesso femineo so stato sempe compassionevole , me la portaje alla capanna , addò figliema Rosa , la quale senteano contà le guaje de chella mmalorata , accomenzaje a chiagnere porzi essa , e io pe no guastà la compagnia chiagnevo ziemme co lioro , e facettemo no terzetto dè piccio , ch' era l' ultima galanteria. . . :

Fern. Or ora fai piangere anco a me.

Fran. Nò pè l' amore de lo Cielo , non chiagnere , cha saje guastà lo tiempo.

Fern. Dunque andiamo avanti.

Fran. Allora la signorina , e figliema dicettero , che non era prudenza de restà dint' alla capanna , io penzajé dè portarla da Turrotca , na vecchia , ché stà dall' aota parte de lo lago , e pettramente stevemo sujenno , fortunatamente ce ncutrajemo co l' amabilissime compagne vvoste , ché amabilmente ce arrestajeno , e ce portajeno nnante a lo signore Uardo . . .

Fer. Che è furioso contro di tè.

Fra. È furioso ? me dispiace , si stesse a Napole lo portarria Averza , e m' abbuscarria cient' ova. Ora all' ultimo , che ma dà fa co sta furia soja ?

Fer. Niente di buono sicuramente. Egli è violento nelle sue risoluzioni , ed io temo molte per la testa.

Fra. Ah pe la testa è la cosa ? basta , che non me tocca la capo , jammo buono.

S C E N A V

Detti , Rosa di dentro

Ro. Voglio vederlo , vi dico , non v' è ordine , che tenga , voglio parlargli

Fer. Qual rumore si fa là fuori?

Fra. Ah! ca chesta è la voce de figliema. Si Fernandez mio, che puozze stà buono pe naut' ora; vide de farla trasà co lo buono, ca chella è chià furiosa de me, e sarrìa capace si non trase de pigliare a paccare a quanta chià site, ca chella non la perdona a nisciuno!

Fer. Veramente io non potrei, ma è una donna. Olà! Petrez lasciate passare quella giovinetta (*va alla porta d'ingresso*).

Ro. (*entrando*) Oh! era tempo finalmente! Dove si è intesa mai una simile briconata; proibire alla figlia di vedere suo padre? Corpo di bacco! se indugiavano anco un poco, graffiavo gli occhi a quei brutti cefi.

Fra. Lù bi, si è chello, che t'aggio ditto. (*a Fernandez*) Viene ecà figlia mia, abbraccia il tuo miserabile tataruozzolo.

Ro. E questo che significa? perchè siete venuto qui?

Fra. Ciòè, io non ce sò benuto, me c'anno portato.

Ro. Portato! portato! e per ordine di chi?

Fra. Per ordine dè chella bona pezza de lu sù Ubbardo.

Ro. E dov' è egli? ch' io gli parli . . . che sappia . . .

Fra. Rosa mia, pe carità state zitta, ca pe tuò la capa mia sta facceno lesione, non facimmo, che avissemo da supputà pure la toja.

Ro. Che testa mi state contando! Non dubitate Papà, o egli vi libera con le buone, o meco si uniranno tutti gli amiei pescatori per levarvi di quì.

Fra. Sil ce tirano dinto a la rezza a uso dè capetone.

Ro. E poi padre mio, se la sorte mi fa ritrovare un certo giovine ufficiale, che ho veduto questa mattina . . .

Fer. Un giovine ufficiale dicesti?

Ro. Sì, signore.

Fra. Nè Rò, che te la faje pure co li militari?

Fer. E dove lo vedeste?

Ro. Al lago, allo spuntare del giorno. Egli doveva recarsi al castello per non sò quale interesse . . . anzi mi sorprende, che non vi si trovi ancora... avesse smarrita la via!...

Fer. (Posse Edoardo . . . il figlio del Duca! il Ciel lo volesse . . . allora il gran momento si avvicina, e la festa dei birbanti finisce)

Ro. Ed ora, che barbottate fra i denti?

Fra. Sta penzanno quà capa è chella che ha da jì primmo pe l'aria

Fer. Eh giusto! ma alcuno arriva . . . sono i compagni, che riconducono la fuggitiva.

S C E N A VI.

Detti Adele, Sgherri.

Adele appena entrata si getta sopra una sedia, vicino alla tavola, uno sgherro parla all' orecchio di Fernandez.

Fer. Arriva? bene . . . voi tornate ad incontrarla, io vi seguo. (*viano i sgherri*) Francisca Signora novità grandi! La Contessa è giunta al lago; fra mezz' ora sarà nel castello.

Ada. La mia persecutrice?

Fra. Se vene a ncastellá essa pure? . . . mè stammo frische!

Ro. E perchè? lasciatemi fare, io le parlerò, e le parlerò fuori de' denti; non ho paura di brutti musi (*esce*)

Fra. No, so sicuro ca si figliema parla, ce mpenzano da je juorne primmo!

Fra. Francisco, io ricevei l'ordine di chiudervi in prigione, ma per ora vi lascio qui; della prigione nè parleremo poi . . . Bisogna, che vada incontro alla Contessa (*via*)

S C E N A VII.

Adelaide, Francisco

Fra. No, a la verità, bisogna confessà ca stò povero Fernandez è no bravo galantommo, hà no core proprio liquefatto, peccato ca stà a servì a chillo birbante . . . Ma mò ecà, che facimmo? m' attoccarà a fà n' auto ducto, dè picciatorio. Ora mai faccimmoce core, e apriamo nuje la parlatorio . . . poverella me fa proprio compassione. A nuje, accumulammammo. Franci statte tuosto, no chiagnere, ca si saunesce piccio, e famma, sà, che battaglia, che buò vedè . . . Signorì . . . mmalolora cioncalo stuocchio, vò chiagnere pè forza . . . signorì . . . e n' auta vota mò . . . si signorì, non chiagnite, che briogna a chiagnere! (*sempre piangendo*)

Ad. Che io non pianga? . . . E tù, che conosci la serie funesta delle mie sventure, puoi dirmi, che io non pianga? . . .

Fra. Ce vò pazienza . . . ma no mporta, però lo Cielo, che sta ncielo è giusto, e sape tenè bona la valanza mmano, non già comm'a nuje pescature, che dammo la mmanco sempre quanno pesammo, e chi sa sta vota, che non avesse avè lo piso justo trà capo, e noce de cuollo chillo birbante, e ajutà duje povere nucente.

Ad. Eh! il Cielo sembra da lungo tempo sordo alle mie preci, al mio pianto.

Fra. Mè dispiace. (*si batte da dentro a sinistra*) Misericordia! chi è che tozzolea?

Adel. Qualche nuova sciagura.

Fra. Sarranno chille, che m'anno da taglià la capa; pè carità annasconitemella acciò non la trovano. (*si batte di nuovo*) Nauta vota! oh io pe me non arapo, nece potessemo fuirincenne pe chestauta parte, che nè dicite nè signorì . . .

Adel. Impossibile, amico mio, (*si batte*) apri-te in vece quella porta, e usciamo dall'incertezza crudele, che ci tormenta.

Fra. Uscia volute! Ecco che aprirraggio, ma de mala voglia ve servo. (*va ad aprire*)

S C E N A VIII.

Detti, Edoardo

Fra. Via . . . trasite . . . Nò surdato? Che de figliema sia chillo! Manco male si stracquato S'è lu Cielo a minaccià.

Edo. Nel dischiuder queste soglie (*entrando*) Che vuol dir si lungo indugio, Ospital così s'accoglie Qui da voi l'umanità?

Adel. sarà seduta in fondo alla scena vicino alla tavola, alza la testa

Oh qual voce al cor mi scende Non ignota, e mi lusinga . . . Lieve un raggio in me si accende Di speranza . . . che sarà?

Edo. Dov'è Ubaldo . . . La Duchessa?

Fra. Accellenzia non sapria

Adel. Non m'inganno . . . anima mia! (*vol-tandosi, e vedendo Eduardo*)

Edo. Chi parlò? Chi vedo! È dessa (*vol-tandosi, e vedendo Adelaide*)

Adel. Edoardo . . .

Edo. Adele!

Fra. Uh bella! . . .

- Edo.* Qual benigna amica stella
Adel. a 2 Idol mio ti rende a me ?
Fra. Chisto è frate , e la sorella
 Ce scommetto ca cheste è
Edo. Gemente , e squallida
 Vicina a morte
 Trovarti o misera ,
 È duol sì forte ,
 Che il labbro stupido
 Spiegar non può
Adel. Di questi perfidi
 Fra le ritorte
 Come sai vittima
 Di un' aspra sorte
 Non posso esprimerti ,
 Ridir non sò !
Fra. Povera giovena ! . . .
 Che nera sciorta
 Me scappa a chiagnere
 Ma accoà forte ,
 Ch' a bia di lagrime
 M' affucarò.
Edo. Ma se resà alfin mi sei
 Già svanisce ogni dolore ;
 Cara , a noi sorride amore ,
 Fausto amor ci assisterà.
Adel. Tutti oblio gli affanni miei
 Or , che a te mi rende il Cielo ,
 Caro , alfin suo bianco velo
 Sù noi stende fedeltà.
Fra. Carol!... carol!... amore!... il velo!...
 Che fratiello , quà surella ?
 Chesta è torcia bona e bella
 Che m' attocca da' smiccià . . .
Adel. Or mi narra qual ventura

- Ti condusse in queste mura.
- Edo.* A venirvi con un foglio
La instrigna m' invitò
- Fra.* La Duchina? mo la mbroglio
Paie a mè, che si sbrogliò
- Edo.* Coronate il nostro amore
Da lueneo qui mi promette.
- Adel.* Ah diffida!... alte vendette
Forse l'empia meditò.
- Fra.* Dice buono statte attieto!
- Edo.* Teo sou, più non parento.
- Adel.* A che d'ambos la ruina
Quella perfida seguò,
Qui noi circondano
Feroci sgherri...
- Fra.* Che sò terribili!
Sou cane petri!
- Edo.* Ma non puon vincere
Il mio valor.
M'ami?
- Adel.* Ah sì!...
- Edo.* Giurami
Come io ti giuro - la fede eterna.
- Fra.* Torno a smicciare - la mia lanterna.
- Adel.* Mia ben ti giuro - che tua morrò.
- Adel.* Ancor nel genido - sasso fedale
- Edo.* a 2 Il muto cenere - sarò d'Adel
mè fia
- Ed in quell' anima - sempre la stessa
quest
- Sua cara immagine che amor vi ha
Mia cara imperessa
- In cancellabile conservetò
- Fra.* Pare impossibile - ma pure è vero
Sempe a ggio a tenere - lu cancellerò

Ma mò cò sfizio - proprio lo faccio,
Pe n' auto secolo - voglio smiccià.

Adel. Dunque un comando della feroce Con-
tessa ti guida in questo Inogo ?

Edo. Ed il suo foglio è concepito in sensi i
più seducenti, ed umani.

Fra. Non ce che di, lu lupo se veste sempe
colla pelle de piccero pe se mimeschia
mmiezo alla mandra.

Edo. Figurati la mia gioja nel leggere un an-
nuncio così desiderato, e felice. Unito a
quello, essa mi spedì anco un permesso
del mio Colonnello, per cui sellato il mio
cavallo, volai verso la meta delle mie
brame; in qualunque modo, io ti sono
vicino, ed ho coraggio, che basta a de-
cludere la loro perfidia, a vincere la fero-
cia, a liberarti.

Fra. Manco male l' signò ve prego de ricor-
darve parè de me, che pe ajutarla, a-
vimmo fatto comm' a li cecati, che cado-
no uno appriesso all' auto, e sò ghiutò
carcerato io pure pe compagna.

Adel. Sono io la causa della sua disgrazia;
stanca dalla crudeltà di Ubaldo, cercai
nella fuga un sollievo, per incognita via,
a caso rinvenuta, pervenni a salvarmi,
quando imbattutami in questo buon uomo,
gli cercai ricovero; ma gli sgherri di
Ubaldo ci sorpresero, e ci condussero am-
bo prigionieri al Castello.

Edo. Iniqui; ma giuro per l' estinto mio ge-
nitore la più sanguinosa vendetta.

SCENA IX.

Detti, e Fernandez

Fer. Presto . . . presto, separatevi . . . è giua-

ta la Contessa. Oh! . . . chi vedo? voi qui, signor Eduardo?

Edo. Da pochi momenti.

Fer. E nessuno nè avvisò Ubaldo? Per amor del Cielo, partite . . . presentatevi alla Contessa; ma non sappia, che parlaste con la signorina . . . altrimenti guai a noi! . . . sapete se vi voglio bene . . . ma non mi conoscete ancora del tutto . . . basta! non posso parlare per ora. . . più tardi ci rivedremo.

Edo. Convien cedere alla necessità . . . Adelaide addio, ci rivedremo in breve . . . cessa di piangere, e confida nel mio valore, e nell'assistenza del Cielo (*esce*)

Fer. Tu là in quella stanza . . . voi preparatevi a salutar la Contessa . . . ma prudenza, sopra tutto.

Fra. Nè dico c'aggio da stà assaje dintò a chella stanza?

Fer. (*ridendo*) Solo quattro giorni, e poi uscirai

Fra. Esco co l'assequal

Adel. Oh Dio! quando cesserò di pensare! (*entra a sinistra*)

Fra. E io quanno leneraggio de tremmare! (*entra a dritta*)

Fer. Vadasi dal Duca a prendere il concordato foglio per il signor Eduardo, e si raggiunga poscia la comitiva. (*via della comune.*)

S C E N A X.

Gran sala a due ranghi di colonne, in guisa, che forma due piani ambidue praticabili

La Contessa, Ubaldo servi, armigeri.

Coro. Viva! Eccellenza, evviva!

Il dì, che a noi ritorna.

- Di sorte più giuliva
Delle speranze è il dì.
- Con.* Grazie vi rendo , amici ,
Del vostro amor son paga ,
Spero con me felici
Sarete ognor così.
Ebben , dunque Edoardo
Non giunse ancor ?
- Ubal.* Non giunse.
- Con.* Che sia ? perchè s'è tardo ?
Forse scopò l'inganno ?
- Ubal.* Ah no ! che incerto danno
Mai non sgomenta amor.
- Contes.* E Adele ?
- Ubal.* È ognor la stessa..
- Rosa.* ... Si certo , alla Contessa (*di dentro*)
Bisogno hò di parlar
Mi lascino , sien buoni.
- Contes.* Che strepito si fà!
- Rosa.* Signora mi perdoni (*fuori*)
S'io vengo a disturbarla
- Contes.* Chi sei ? ... che brami ? ... parla.
- Ubal.* Or tutto scuoprirò.
- Rosa.* Son figlia di Francesco
Il capo pescatore ,
Che lo quel bel Signore
Hà fatto imprigionar.
- Contes.* E quale è il suo delitto ?
- Ubal.* Dirò...
- Rosa.*... Voi state zitto
Io sola hò da parlar
Perchè da quel crudele,
Mentre fuggiva Adele
Egli la ricovrò.
- Contes.* Fuggì ? .. ma come ! .. narra...
- Rosa.* ... Più di così non sò.

Contes. A mè suo padre, Adele (*Alle guardie,
A me ... tu tremi Ubaldo? che ricevuto l'or-
dine partono*)

Ubal. Signora...

Rosa. ... Ora sta caldo!

Cont. I cenni miei sevati

Così eseguis-ci?

Ubal. Ieri

L' indegna s' involò,

Il come non saprei

Ma il Padre di costei

Certo la secondò!

Rosa. Bugiardo! non è vero...

Contes. Il vero or scuoprirò.

S C E N A XI.

Detti, Francesco, Guardie.

Franc. Brava gente, manco male

A la fine è persuasa

Da las-arme ji a la casa.

Ma, che beco, sua Eccellenza!

Pure figliema? Uh scenzenza!

Mò l' affare aggio capito ...

Brava Rosa, no marito

Bello, e priesto mò te dò.

Contes. Parla a mè, se puoi ti scusa,

Qui vi è Ubaldo, che ti accusa.

Franc. E di chè?

Contes. D' aver sottratto

Adelaide alle ritorte ...

Franc. Accellenza, Ubaldo è matto.

Ubal. Traditor! nelle tue porte

Niegherai, che si trovò?

Franc. Chesso e bero ... e chi lo niega!

Contes. Come avvenne or dunque spiega.

Franc. Mo ve dico ... io me ne staya.

A lu lago, che pescava

Quanto sento no lamiento ...

Io me voto , e la vedette,
 Prima n'ombra me parette,
 Ma sentenome priare,
 Io la voze accompagnare ,
 Chisto ccà , è lo vero fatto
 È la pur verità.

Ubal. e' Or l'ardire pagherai

Contes. Della tua temerità.

Rosa. Ma , che male fecet mai ?

Eccellenza abbia pietà!

Franc. Ma , che male feci mai ?

Accellenza agge pietà!

S C E N A XII.

Detti , Adelaide , Fernandez , poi

Edoardo , Guardie.

Adel. Ah ! dove , o perfidi , or mi guidate

Cont. Ubal. Ecco l'indegna -- la trascinato

Adel. O donna barbara ; donna crudele !

Contes. Le tue querele - saprò troncar

Edoar. Vili tremate di questo acciar.

Cont. Ubal. Egli ?

Adel. Edoardo !

Franc. Rosa. È lui !

Edoar. Tremate !...

Tutti meno Edoardo. . . In qual momento !

Tutti Ecco il fatal momento,

Il fulmine piombò.

Contes. Qual ardir ? Col ferro ignudo

Penetrar fra queste soglie ...

E perchè ? Quasi strane voglie

Ravvolgete nel pensier !

Edo. Menzognera ! ... le speranze

Queste son le mie speranze queste ?

Ma le trame tue funeste

Ha defuso alto voler.

Contes. Quali accenti ... in cotal guisa

Favellarmi ardisci, o stolto!

Edoat. Fremi iovan ... ti leggo in volto

Il dispetto, ed il dolor ...

Nè pavento il tuo furor.

Contes. Dunque gli effetti provane.

Ubaldo, al piè mi cadano

Ubal, e Coro. Guardie

A noi sveniam le vittime

Ognun di lor morrà.

(, *Vanno per avventarsi, Edoardo si pone innanzi ad Adelaide, Rosa, e Francesco, e li difende.*

Edoat. Chi pria ferir s'attenta

Il primo al suol cadrà...

(, *Intanto odeasi un cupo rumore, un vivissimo lampo rischiarar la scena, e al piano superiore del intercolunnio vedesi uno spettro, che scuote una face*)

(*La sorpresa è generale, lo spettro subito scompare; ma gli attori restano in quadro, ed esprimono con la fisionomia gli affetti diversi*)

Tutti. È il Ciel, che freme... è l'erebo...

Voce. Empio paventa ... (*ad Ubaldo*)

Ubal. (*con dispetto*) Ancor !

Tutti. Che sò ! ... che vedo ! ... O orror ! ...

Ubal. Come compressa è l'anima

Cost. Da insolito spavento ! ...

Il Ciel questo portento

Per avviliarmi oprò.

Edoat. Come sorpresa è l'anima

Rosa. Da insolito contento !

Adel. Il Ciel questo portento

Per l'innocenza oprò.

Franc. Ah ca mò m' esce l'anema

Chiù sciato non me sento

Sarrà no gran portento
Si vivo resto mo.

Fernan. Ognun lo crede un anima,
Io sol non mi spavento,
Che di cotal portento
Io la gran fonte, io sò.

Contes. Mentre io scuopro un tal mistero
Entro il carcere più nero
L'empio guida — il vil s'uccida.

Adel. Ah! crudele, e che ti feci?

Fianc. Eccellenza...

Rosa. Via pazienza. . .

Risparmiatevi le preci
Ci son'io, vi salverò. *(par e in s-
servata).*

Edoar. Mi son sacri i giorni suoi
Qual di voi -- vi attenti, tremi!

Contes. S' eseguisca ... alfin lo voglio...

Fernan. Mio Signor per or cedete *(piano
a Edoardo)*

E prendete questo foglio.

Io fuggire vi farò.

Ubaldo Fra la notte di nera tempesta

Contes. Lunga striscia di sangue balena

Coro. Nè rischiara quest' orrida scena

Che funesta atra nube d'orror.

Gli altri. Fra la notte di nera tempesta

Lieyo un raggio di speme balena;

Ed appare una stella serena

Fra la nube funesta — talor.

A T T O II.

*La decorazione , come alla 1. scena
del 1. atto.*

SCENA I.

*Varj pescatori ritirano le loro reti , alcuni
giungono co' loro arnesi nelle piccole bar-
che , e cantano il seguente.*

Coro. Presto al lido ,

Pescatori , nasse , e reti
Ritirate quieti , quieti,
Che una nube scura , scura
Turba il Ciel ,
E minaccia la natura
Bovesciar

La terra , il mar.

La barchetta , in fretta , in fretta

Fortunata varchi l' onda ,

E conduca sulla sponda

Il pescator ;

E la gioja lasinghiera ,

Sulla sera

Non si cangi nel dolor

Nell' orror.

SCENA II.

Detti , Rosa affannata

Rosa: Amici , opositani

Qui tutti vi trovo

Coro. Parlate-di nuovo

Narrate-chè e' è?

Rosa e Cero. Il Padre è in periglio

Amici (salvatelo

(salviamolo

Andiamo-corriamo ,

Il giogo scuotiamo,

Che più tollerarlo

Davver non si può: *(viano nelle capone)*

S C E N A III.

Fernandes, Francisco, dalla Collina.

Franc. Nè, Fernà, io diciarria mò, non te
ncomodà chiù, perchè la strada de la
casa mia la saccio meglio di te, e tu pare,
che non te straque a cammenà chiù.

Fernan. Ai grandi signori ci vogliono le guar-
die di onore

Franc. Veramente li grandi signori non s' at-
taccano a uso de suppressate de Nola com-
me stonco io. . . nè Fernà t'avarria da
addeimannà no favore.

Fernan. Volentieri, comanda, disponi, io son
quà tutto per tè.

Franc. Vorria, si non te fosse d'incomodo,
chè mè scioglisse, acciò pozza stà no poco
chiù comodo.

Fernan. Con vero piacere) ti scioglierei . . .
ma non posso.

Franc. Non poje, e perchè? chè si ciunco?

Fernan. (voglio divertirmi) Perchè al tuo
desiderio si oppone il comando ricevuto
dal signor Ubaldo.

Franc. E lu si Ubaldo ne poteva fa lu mme-
no de' pigliarese tutto sto fastidio pè me.

Fernan. In brevi termini; vuoi saperlo?

Franc. Sì, te sarria proprio ubbricato Fer-
dinanduccio mio caro.

Fernan. Mio caro Francescuccio, Ubaldo mi

ha comandato di ammazzarti

Franc. E si pazzo tù , e isso . . . ora vi quanto incomodo se vo piglia pè mè chella brutta bestia !

Fernan. Senti , per ora ti sciolgo ; ma il fatto stà , che devi morire.

Franc. Lu saccio ; ma quanto più tardo potimmo. E pò , frate mio , meglio è , che non m'accede , te lo dico pe bene tujo.

Fernan. Per mio bene ? e come ?

Franc. Mo te dico io. Pecchè tù accedenno-me aje da fa na fatica sude , na cammisa , piglie no catarro de pietto , te vene na tossa secca , jette no butto de sanco , e te ne muore jetteco , e a me me dispiace , ca me preme la salute toja

Fernan. Te lo credo ; ma il tuo crudele destino vuole così , e bisogna sottoporsi alla volontà del fato.

Franc. Tu , che fato , e fiecto me vaje contanno ? e pò aje da sapè ca io songo unico di casa ma , damme tiempo allumanco quanto pozzo fa no primmo genito , che pozzo eredità tutti li diebbate mieje , ca non so poco . . . ma dico io pò , che male aggio fatto a lù si Ubaldo io poverommo , meglio sarria , chè mè ne mannasse a la casa.

Fernan. Per altro , fra le disgrazie ti puoi chiamare fortunato , che abbiamo scelto mè per eseguir la sentenza . . . io ti sono amico , ti voglio bene , e ti posso giovare.

Franc. E si veramente me si amico , mò è lù tiempo dè mostra st'amicizia toja co faremmo jè alla casa.

Fernan. E torniamo da capo ; ma quante vol-

te te lo devo ripetere che non è possibile?
 È bastevole prova d'amicizia l'averti tolto
 di prigione, e condurti qui a morire all'
 l'aria aperta.

Fran. Na gran finezza! pare che a lumanco
 non moro occupato, te potive sparagnà ve-
 ramente chist' incommodo . . . ma dico io
 mò, comme t'avasta l'animo d'accidere
 accossì nuito, nfatto no povero birbante,
 senza, che t'avesse dato manco na zencarda?

Fernan. Oh per questo poi mi è indifferente,
 ed io uccido un' Uomo con la stessa pla-
 cidezza, e tranquillità, con la quale fa-
 mo una pippa di tabacco.

Franco. E bon prode te faccia . . . e io da
 chist' auto birbante sperava compassione!

Fernan. Oh in quanto a questo poi sono com-
 passionevolissimo, e nè vuoi una pruova?

Franco. Vedimmo la prova.

Fernan. Ebbi appena il gran consudo
 Di spedirti all'altro mondo,
 Che pensai ti sia giocondo
 La tua casa riveder.

Per secondo a te rimetto

Or la scelta della morte
 Fra' il veleno, e lo stiletto;
 Fra' la corda, ed il moschetto:
 Scegli pure a tuo piacer.

Franco. Te ringrazio veramente

Ma a me pare sia lu stesso,
 Moro acciso, o moro ciesso
 Na menesta sempre e cà.

Chesta fune, e lu corticello

Lassa sta chià priesto e trova
 N' autà moda nova nova,
 Chè me pozza fà a ciammiello

Restà vivo pe' metà.

Fernan. Con un colpo di pistola
Bhè! il cervello in aria vola.

Fran. E la cuorpo?

Fernan. Resta intero

Fran. Nè Fernà dice addavero?

Fernan. Sì,

Fran. . . . Cereviello no ne tenco,

Donca niente perderò!

Fernan. Ho capito siamo lesti?

Fran. Io pe mè non stonco comodo.

Fernan. Terminiamo tai pretesti

Chè pazienza più non ho.

Ora a quell' albero attacco il laccio,

E il collo un braccio t' allangherò.

Fran. Brutta figura, contro natura

Co chillo cuollo, faraggio pò!

Nò, non me piace, l' essere mpiso,

Chiù priesto acciso, morimmo, alò!

Fernan: Ti servo subito.

Fran. Quant' è gentile!

Fernan. Ecco uno stile, che in mezzo al petto

Gacciar prometto ma in modo tale,

Chè nessun male, nè nascerà.

Fran. E che succedere ne può de peggio?

Sa, chè te prego? va lieggio, lieggio

Damme la botta-senza tuccà.

Fern. Non c' è pericolo . . .

Fran. Pe' carità!

Ah! che songo in convursione

Ne paura moro ecà.

Fernand. Oh vedete qual babbione! . . .

Come ridere mi fa!

Hò deciso . . . presto . . . a noi

Fran. Vi, che pressa! . . no momente

Fern. Far voi forse testamento!

Franc. Chè malora hò da lassà!

Fernan. Che sò io . . . un regaluccio
A un amico qual io sono . . .

Franc. Non cè male . . . dice buono
Alla lo boje sa à pagà!

Fernan. Un ricordo, un ambasciata
A tua figlia

Franc. Uh sbenturata!
Senza gnore, che farà!

O tù, che presente - si al trivolo mio,
Deh l'urtemo addio - tù dalle pe me;
Si cerca, si dice lu gnore addovè
La bestia infelice; risponne, schiatte
Ah no! sto martiello - non darle pè mè
Dischitto il cerviello - pè l'aria zompò.
Ch'abbisso di pene- che freve me piglia
Stà capo, la figlia. lassare dovviè?
Lassarle pè sempre - curaggio ce vò.

Fernan. Non temere, ogni tuo cenno
Fedelmente eseguirò
Ora poi come si denno
Le tue luci benderò

Franc. E che sò cavallo umbroso?
Chella beana, che mè fà?

Fern. Il gran colpo periglioso
Di veder l'impedirà.

Franc. E' deciso . . . che non campo

Fern. Via ti metti in ginocchioni,
Or ti servo come un lampo

Franc. (Addò state lampe, e truoni!)

Fern. Dammi un bacio, un dolce amplesso.

Franc. Tu qua vaso!, tu che ambriesso!
Non s'impiso! . . . mo chi aspietta? . . .
Tu ste palle benedette.

Vuò sparare si, o nò?

Fern. Sparo . . .

Franc. Spara

Fern. . . . Coraggio (spara una pistola)

Franc. non aggio

M'aje acciso! . . . chiù capo non hù

Già sonco a lo nfierno-lu vi là Plutone,

Che unito a bavone - me viene a scuntrà

Jemmè! lu zenfierno - me vole asferià,

O diavolo bello - mo sfratta da ceà

Fern. Gli sembra l' inferno- già vede Plu-
tone,

La sciocco, il poltrone, che è vivo non sà

Da questo delirio, e quando uscirà?

Usangli clemenza. usiamo pietà.

Ebbene? alzati

Franc. (Ma vi comme è nuoglia) Com-
me vo, che me soso? tenesì addo-
nato, o nò ca so morto)

Fern. Sei morto, e parli?

Franc. E che meraviglia te fà? songo
no muorto chiacchiarone, e pò nor
vide, che sò addeventato nò spireto ..
te . . . vi l' ognia quanto sò crisciute
li piede sò addeventate quatto, e la
coda ch' è chiù lonca de la toja

Fern. Anco li spiriti stanno in piedi, e
cammmano dunque provati.

Franc. E se pò te traso in corpo, non
te miette appaura?

Fern. Io, nò.

Franc. Ma si mò si trova a beù ecè fi-
gliema, chella se sperettaria, de la
paura . . . ma nò che essa pure è spe-
retata, io ca sonco spireto, e sa, che
appiccerò speretuse, che burrisse vede.

Fern. Ma ancoia non t' accorgi, bestia,
che non sei morto?

Franc. Comme non sonco muorto si tu m'aje acciso co nà pistolettata, chè m'ha allavanato de sanco da capo a pede!

Fern. E dove ti ho ferito?

Franc. A la capo, arrassosia! non vi, che non ce stà chiù

Fern. Guarda un poco se lo hai ancora, e poi dov'è il sangue?

Franc. Lassa vedè . . . malora! . . . e lu vero . . . la capo pare chè ce stà ancora . . . lu sanco . . . credo, chè sarà ghiuto addò quacche sanguinacciaro, stonco allerta . . . tenco lo stesso cancaro a'cuorpo dè primmo: li spirete non credo, che penno tenè chiu appetito dè me . . . donca pè consequenzia non sonco muorto . . . mo proprio voglio ji addò lo notaro pe farne fà no certificato cà sonco vivo ancora . . . bene mio, che prierza, non me pare che sia lu vero.

Fern. Senti; io ricevei l'ordine da Ubaldo, e dalla Contessa di scannarti; ma siccome sono stanco delle loro scelleraggini, e l'ora della vendetta è suonata, così io ti hò portato qui per salvarti; ma prima volli un poco divertirmi facendoti paura.

Franc. Ne, de sti divertimenti te prego non tè ne piglià troppo, pechè tu pe tè divertì l'aje fatto apposta, e a mè poco è mancato, che non moreva addaveo.

Fern. Io già posso fidarmi di te? posso parlarti, e dirti . . .

Franc. Fà cunto comme lu dicisse a l'eco.

Fern. Or dunque sappi, che il vecchio Duca da tutti creduto estinto non morì per i colpi ricevuti dal perfido Ubaldo.

Franc. Come, io . . . nauto muorto risuscitato? sta vuota bisona che ce jocammo 47 duplicato pe' primmo eletto.

Fern. Nella notte, che fù commesso il di lui assassinio nel bosco, io lo seguiva secondo il suo ordine alla distanza di una lega, e lo rinvenni semivivo al suolo da più colpi ferito, lo soccorsi, volle esser trasportato presso certi contadini, ove rimase fino alla total guarigione, e temendo nuovi tradimenti per parte della Contessa, pensò di ritirarsi in quel solitario abituro dal quale per una via sotterranea si passa nel castello, sorvegliando così la condotta de' di lui assassini, e spaventandogli con false apparizioni.

Franc. Donca, chillo spireto, non è spireto?

Fern. Nò, ma il Duca è nostro padrone

Franc. Oh chesta sì che è bona! ma mo, che pensate de fà?

Fern. Il Duca sollecitava in segreto, all' in saputa anco di suo figlio, la vendetta della Giustizia, non osando di farlo in palese, gisechè la Contessa è troppo potente. Allfine i di lei delitti furono comprovati, e solo da pochi giorni ottenne il Duca il Reale Decreto, col quale è reintegrato ne' suoi diritti; riservandosi il Governo di punire come si conviene l'empia consorte. Da mè infer-

mato , come dovea qui giungere il Sig. Edoardo , egli attese questo momento per fulminar sù i colpevoli il suo rigore... già il padre , ed il figlio si sono incontrati , riconosciuti . . . figurati qual gioja, quali tenerezze. . .

Franc. Povero giovane. pe mo ave auto la sorte de trovà il padre che lo credeva morto.

Fern. Io maneggial l' affare , e qui gli aspetto ; ma abbisognamo anche dell' opera tua. . .

Franc. Dell' opera mia . . . a noje a prendere i meglio lochi ; diciteme ch' aggio da fa , cà lo faccio dè tutto lo core.

Fern. Vedendo la Contessa , che il Sig. Edoardo vuol far violenza, hà ordinato a tutti gli sgherri, e ai servi di armarsi, e decisa di far resistenza , i ponti levatoj sono alzati , ed il castello è per così dire posto in stato di difesa Ora noi siamo pochi per opporsi alle forze loro. Tu devi raccogliere tutti i pescatori , ciascuno di essi hà certamente qualche arma , e' introdurremo per la via sotterranea , e forzeremo la guardia ad arrendersi.

Franc. Aggio capito , e vaco subbeto . . .

Fern. Nò , aspetta prima , che siano arrivati il Signor Duca , e suo figlio . . . io qui gli attendo. . . anzi eccoli opportunamente.

S C E N A IV.

(*Detti, Duca, Edoardo dalla parte della Collina.*)

Duca. Ebbene fedele Fernandez è tutto pronto?

Fern. Eccellenza , in questo punto informai l'amico Francisco della cosa . . .

Franc. Guorà . . . io . . . cioè . . . manco io . . . Vosta Eccellenza . . . anze isio . . . oppure . . . vaco subbeto . . . la paura , che c' avite fatto ; ma mò , chè non site più spireto . . . anze io sulo jarimmo a piglià lu castiello . . . bene mio ca la priezza m'ha mbrogliato lu cannarone dinto a la lengua , e non pozzo arraglià libero . . . ma vuje , chè avite . . . cioè non avite . . . e volenno . . . servitoriello de V. E.

Fern. Non dubitate Signori , che siete in buone mani ; questa brava gente giabbilerà nel sapervi vivo , e nel poter cooperare alla vostra vendetta. Io intanto ritorno al castello per non far nascere sospetti , e per impedire qualche eccesso contro la Signora Adelaide. In quanto a noi , tutto è combinato ; quando vi trovate in forze sufficienti , venite per la via dell' antico acquedotto nel castello , e la vittoria è sicura. (*esce*).

Duca. Barbara donna ! Il Cielo è stanco de' tuoi misfatti e ti prepara la pena dovuta.

Edoar. L' indegna aveami colto al laccio , ed io credulo le prestai fede . . . ma l' amore mi seduceva . . . Padre adorato . . . mi promettete intera la felicità ?

Duca. Sì figlio ; troppo contento di esser campato dalle insidie de' perfidi , di riabbracciarti , non posso che compiacerti , e fosse Adelaide figlia ancora al più crudele nemico , giuro sarà tua sposa. Soffriste ambedue anco troppe sventure , perchè io vi

disanisca, e mi opponga ad una unione,
che sembra destinata dal Cielo.

Edoar. O soavi parole! . . . e padre, e sposa
M'è concesso abbracciar: estinto il primo
Tante luna piangea,
E dall' altra temea
Viver diviso eternamente . . . O Dio!
Chi mai provò contento eguale al mio.

Ah! chi mai rider potrebbe
Come immenso in tal momento,
Scende all' anima il contento,
E sublima il bel piacere
Di dividere il pensiero
Tra la sposa, e il genitor.

Franc. Eccoci cè
Coro Eccoci quà *siam pronti;*
Mò, mò l'aggio trovati
Or egli ci ha trovati,
Che andavam *tutti armati*
Che jear *Francisco a liberar*
Voi ci guidate, e sia
Que-to di gioja il dì.

Edoar. Già veggo splendere — amico raggio.
In me ridestasi — nuovo coraggio.
D' un Padre vindice — del caro ben.
Più il cor non palpita — Che omai si tiene
Vicino al termine — delle sue pene,
E alfin più libero — respira in cor.

(*Piano tutti per la Collina*).

S C E N A V.

Stanza nel Castello — *Ubaldo, e Fernandez.*

Ubal. E Francisco?

Fern. È servito a dovere; a quest' ora state
pur certo, che non gli duole il capo.

Ubal. Un altro innocente sacrificato! . . . ma

era indispensabile , bisogna distrugger gli onesti testimoni de' nostri delitti. Pure , o Fernandez sono stanco di tal vita , e se oggi mi riesce l'ultimo colpo , e nè ottengo la pattuita mercede m'involo per sempre da questi luoghi , e vò a cercare sotto altro Cielo la calma ed il riposo,

Fern. (Sarà difficile con tante bricconate in corpo :)

Ubal. Che dici?

Fern. Eh! Stava pensando frà mè cosa sarà avvenuto del Signor Edoardo . . . egli fuggì . . . nè si sà per qual parte . . . se meditasse vendetta ? . . .

Ubal. E di ciò teme la Contessa , per cui imposemi sacrificar senza indugio Adelaide.

Fern. A voi dunque , i momenti sono preziosi , ed in simili affari non è da perder tempo.

Ubal. Ben-dici . . . ma . . . lo confesserò io! . . . il cuore ripugna a tal delitto . . . e non so spiegarne la causa ; ma ogni volta , chè fui costretto ad infierire contro quella donzella . . . un moto interno , incomprendibile opponessi al mio furore , ed ammansiva quasi la ferocia del mio carattere.

Fern. Debolezze indegne di un' uomo della vostra specie . . . via . . . via . . . finiamola . . .

Ubal. Sì , è indispensabile . . . lo devo . . . pure . . .

Fern. Un'altra esitanza ? ebbene , volete , che la serva io invece vostra ? non avete , che comandare . . . e son pronto.

Ubal. Quanta ferocia hai tu quest' oggi o Fernandez.

Fern. Nò , io sono sempre lo stesso ; ma a che

servono tante cerimonie . . . Quando si ha da fare una cosa , o bene , o male è meglio sbrigarcela subito.

Ubal. Hai ragione . . . vado . . . ah ! possa esser questo l'ultimo de' miei delitti. (*esce*).

Fern. Vh pur là , chè se devi essere impiccato per un' assassinio , per questo non lo sarai certamente ; ma non bisogna però starsi. Dalla prigione superiore a quella ove è Adelaide , potrò sorvegliare l'amico , ed al caso , che il soccorso non giungesse in tempo , impedirò io la faccenda. Coraggio Fernandez , è vero , che non uccidesti mai alcuno , pure non fosti il fiore de' galantuomini ; procura dunque di riparare con una buona azione alle bricconate trascorse.

S C E N A VI.

Carcere — un grosso cancello di ferro serve d'ingresso , in alto vi è una finestra , che comunica con altra prigione , a destra un sotterraneo all' uopo praticabile. Una lampada appesa in alto rischiara debolmente la scena. Alla prima quinta a destra vi è un pagliariccio , sul quale è addormentata Adelaide. Appena cominciato il preludio della musica , Ubaldo entra per la Comune con una lanterna in mano , che pone sopra un sasso situato nel fondo , s' avvicina poi ad Adelaide , e la contempla un momento.

Adelaide , Ubaldo.

Ubal. Si eseguisca il comando ... Ah ! l'infelice Dorme . . . il sonno di morte . . .
 Più non si sveglierà . . . pur lo confesso
 Stupisco di mè stesso ... ogn'atto in lei,
 L'occhio , la voce , il viso . . .
 Un palpito improvviso

Mi desta in core, e la ragion non trovo
 Chè sarà sommi Dei, quello, ch'io provo.
 D' onde viene quel tenero affetto,
 E quel moto che ignoto nel petto.
 Or mi nasce e quel gel che le vene
 Fra le ambasce scorrendo mi v'è?
 A destarmi sì fieri contrasti
 Ah! non parmi che basti pietà.
 Stolto! - Un volto ti vince, ti doma?
 Dei delitti compisci la soma,
 V'è, ferisci non tremi la mano,
 Timor vano non turbi il tuo cor.
 Mori . . . , *và per ferire Adelaide, che
 si desta.*

Adel. Ciel! chi dal sonno mi desta?
 Chi funesta un benigno sopor!
 Stelle! Ubaldo! . . . il ferro stringi?
 Il tuo sguardo orror mi fa! . . .

Ubal. Donna, invano, invan t'insingi,
 Di destare in me pietà.

Adel. Sventurata, io, che ti feci?
 Non ti muove il mio dolor?

Ubal. A quel pianto, a quelle preci
 (*da sé intenerito*).

Perchè batte in seno il cor? . . .

Ma il colpo vibrasi-tronchiam l'indugio
 (*Qui comparisce Fernandes alla inferriata del
 carcere superiore, veduto ciò che si passa fra
 gli altri due, ascondesi, e simulando la
 voce, esclama, con un gesto di preven-
 zione.*

Fern. Ubaldo arrestati.

Ubal. . . . Ah! la terribile,
 (*scuotendosi spaventato*).

Voce funesta-m'insegue ancor?

Ma il Cielo, e l'erebo-minaccia invano

Cada la vittima-per questa mano,
Adel. Materna immagine-sii tu rifuggio
 Io tai momenti-al mio terror.
 Tu cielo ajutami.

(prendendo fra le mani un medaglione, che ha appeso al collo, ma, chè tenne finora ascoso in seno.)

Ubal. Tronca gli accenti. . .

Cessi l' indugio-mori . . . O stupor!
(nell'atto di vibrare il colpo getta gli occhi sul medaglione, e si ferma istupidito.

Che! Come! . . . qual immagine
 Appesa al collo! . . . Ah! porgimi
 Quel tuo monile . . .

Adel. Prendilo

Ubal. Che vedo! o sommi Dei!

(Prende il monile, che Adel. si toglie dal collo, e corre ove ha posato il lume; intanto Fernandez testimone di quanto accade fa moti relativi alla situazione.

Cessi ogni dubbio . . . è lei!
 Come in tua man?

Adel. La madre
 Spirando me lo diè.

Ubal. Dove?

Adel. A Lisbona.

Ubal. E il Padre?

Adel. Traditi amore, e fè,
 Ambo ci abbandonò.

Ubal. Che fa di lui?

Adel. Nol sò

Ubal. E l'ami tu?

Adel. Natura

Parla . . .

Ubal. Ei la tua sventura

E della moglie, perfido! . . .

Formava in un momento ,
E l'ami , e l'ami ancor !

Adel. Ah ! solo ! . . . sol rammento
Ch' egli m'è genitor

Ubal. Se il rivedessi ?

Adel. Oh quanto ,
Sarei felice !

Ubal. Il pianto
Più trattener non sò !

Adel. Nomasti il padre ? . . . vive ? . . .
Parla . . . se in queste rive . . .
Fa , ch' io lo possa stringere
Una sol volta al sen .

Ubal. Il Padre tuo son' io . . .

Adel. Tu il Padre . . . il Padre mio ?

Ubal. Credilo a queste lagrime . . .

Adel. È vero ? . . .

Ubal. Ah sì ! . . .

Adel. Qual gioja !

a 2 Or son contento
a appieno

Or pago
a morirò .

(*Qui Fernan. si toglie alla vista degli spettatori, indicando co' gesti di andare ad informare il Duca, ed Edoardo.*)

Adel. Ma dove . . . in quale istante

Io ti ritrovo . . . o sorte ! . . .

Ubal. Ah ! sono un'empio . . . e morte . . .

Adel. Taci . . .

Ubal. Mi punirà .

Adele mia , che il labbro

Figlia appellar non osa

Da questo stato orribile ,

Delle tue pene il fabbro ,

La mano tua pietosa

Sola sottrar potrà.
 Eccoti il ferro . . . svenami . . .
 Vibralo in sen . . . ferisci . . .
 Tronca una vita misera ,
 Le colpe mie punisci . . .
 Ma pria , figlia perdonami
 Poi svena il genitor.

Adel. Padre , se a te mi rendono
 Cari mi son gli affanni ,
 Dolci le stesse lagrime
 Ch' io pur versai tanti anni ,
 Vieni fra queste braccia
 Deh ! calma il tuo dolor.
a 2 Padre , mi stringi al seno ,
 Figlia ,
 Or son felice appieno ,
 Or pago morirò.

S C E N A VII.

Detti , Contessa , guardie.

Cont. Che vedo Ubaldo . . . così eseguisci i
 miei ceppi ?

Ubal retrocedendo Ah ! son perduto !

Cont. Nè mi rispondi ? ebbene , che più indugi
 a compiere le mie vendette ?

Vanne , e la iniqua esda

Sotto il colpo fatal della tua spada.

Va . . . ferisci il petto indegno ,

Tutto versa allin quel sangue ,

Il suo cor mi reca in pegno ,

Vendicata allor sarò.

Ah ! Fidea di quel momento

Sveglia in me nuove contento.

Corri , vola , poi ritorna ,

Che il gran premio a te darò.

Ubal. Ah nol posso!

Cont. Nol puoi! . . . e perchè?

Ubal. Sappiatelo . . . essa è mia figlia.

Cont. Chè ascolto! tua figlia? . . .

Ubal. Sì . . . la figlia mia . . . da mè ancor bambina abbandonata alla più crudele miseria, insieme alla madre sua in Lisbona.

Cont. (In Lisbona in fatti da infelice, abbandonata donna io la raccolsi . . . Oh rabbia! Ostacolo funesto!) Eh! quai sole mi narri . . . con quai pretesti ricuoprir vuoi la viltà, il tradimento! . . . iniquo! uccidi all'istante costei, o sopra di te ricadrà tutto il mio furore.

Ubal. Uccidetemi . . . eccovi il seno, purgate la terra da un perverso; ma non sperate mai, che il mio braccio si armi per l'assassinio della propria figlia.

Adel. Padre . . . deh! . . . che dici . . . se la mia vita può ricomprare la tua? . . . eccola . . . io te l'offro . . .

Ubal. Mai . . . nè io, nè alcun brando per finchè io viva giungerà al tuo seno.

Cont. Inscusato! Or lo vedremo . . . Costei cadrà vittima dell'ira mia, e tu finirai sul patibolo i giorni d'infamia, che vivesti fin ora.

Ubal. Donna scellerata, troppo servili alla tua empietà . . . trema per te stessa . . .

Cont. Minacci? Ohi . . . fidi servi trucidate l'indigna, ed il vile se resiste . . . Largo premio vi attende.

Ubal. Ribaldi! . . . qual di voi si attenda muovere un passo, pagherà con tutto il sangue l'ardire.

Cont. Non più indugio . . .

Ubal. Figlia non paventare, io ti sono scudo.

(*Le guardie vanno per avventarsi ad Ubaldo, che si pone in difesa; intanto alla finestra accennata comparisce Fernandez con' alcuni pescatori, e spianano i fucili verso le guardie, e la Contessa, mentre per l'altra via sotterranea vengono il Duca, Edoardo, Francesco, Rosa, guardie, pescatori armati di pale, si precipitano sopra i Sicarj, e formano un quadro*).

S C E N A VIII.

*Detti, Duca, Edoardo, Fernandez, Franci-
ico, Rosa, guardie, pescatori.*

Fern. dalla finestra Brucerò il cervello a chiunque ardisce invenire contro Ubaldo, e sua figlia.

Ubal. O inatteso soccorso!

Adel. Providenza celeste!

Cont. O rabbia! o tradimento.

Edoar. Adelaide, sei salva.

Duca (alla contessa) Trema, scellerata!

Ubal. Il Duca!

Cont. O vista! ... è larva ... è sogno!

Duca. No, non è larva... è verità, è prodigio del Cielo, che mi sottrasse a tuoi tradimenti, e mi serbò alla vendetta ... ma non si funesti la gioja di tal giorno... La giustizia prender deve conto de' colpevoli, ma io intercederò per loro per farne mitigare la pena. Basta per ora: v'è lungi dagli occhi miei; rinchiuditi in un Chiostro, e là attendi gli ordini del Governo.

Franc. Accosì nec vò; dinto a lu gnostro, tanto addeventà anema, e cuerpo niro.

Ubal (*al Duca*) Signore...

Duca Tu meriteresti di cadere sotto la scure del carnefice...

Franc. E si c'è manca ce lo faccio io, ca se lu mereta.

Adel. Ah Edoardo! ... egli è...

Edoar. Il Padre tuo, lo sò. Di tutto ne istrusse il fedele Fernandez ... e l'ottimo mio genitore mi accorda la tua mano ... e intercederà anche per lui.

Adel. A lui pietoso? e tanto

Dunque sperar mi lice?

Chi pari a me felice! è il più bel giorno

Questo del viver mio; tutto d'intorno

Mi sorride ... ritrovo il genitore

Chè ritorna a virtù; libera al fine,

Da un troppo grave giogo.

Dolce m'attende amabile riposo

Ristretta al sen dell'adorato Sposo.

Signor, l'amante tenero,

Il fin di sue querele

Oggi a voi deve Adele,

Vi deve il genitor.

Sol posso con le lagrime

Mostrar se grata io sono,

Eccovi il più bel dono,

D'affettuoso cor.

Gli altri. Son pegno le sue lagrime

D'affettuoso cor.

Adel. E tu sposo amato, ritorna al mio seno,

e E splenda sereno, tuo ciglio per me.

Tutti Che al fine placato, del fato il rigore

Eterno l'amore, ti giuro, e la fè

ne a

Adel. Caro padre al pianto mio

Il tuo pianto scorra unito,
E sia pegno, che pentito
Già ritorui alla virtù.

Tutti Dalle nubi tempestose
Sgombro allin si mostra il sole,
Trista idea da noi s'invole,
Cuopra un velo quel che fà.

F I N E



